

I giovani alla luce dello sguardo di don Bosco

Indice percorso proposto

1. Lunedì 14 ottobre: Il cuore e la *missio* dell'educatore nell'esperienza di don Bosco
2. Lunedì 20 gennaio: I giovani alla luce dello sguardo di don Bosco
3. Mercoledì 1° aprile: Educare come avventura di casa e di famiglia

Traccia contenuti

Nel nostro primo incontro abbiamo cercato di comprendere come la relazione educativa diventa per don Bosco il luogo dove incontrare il Signore nell'esperienza del dono di sé. I giovani rivelano a don Bosco l'appello di Dio, e insieme a lui conoscono il volto del Signore. In questo secondo incontro vogliamo spostare la nostra attenzione sulla lettura della loro età e condizione da parte del santo dei giovani considerando innanzitutto come lui stesso visse gli anni giovanili.

a. La giovinezza del santo dei giovani

Don Bosco descrivendo la sua adolescenza e giovinezza non tace le fatiche di vario genere che dovette affrontare (incomprensioni familiari, la perdita di tempo a causa di situazioni impreviste, distacchi e lutti, l'esperienza del migrante, difficoltà economiche, l'imbarazzo dell'aver più anni dei compagni di classe, la presenza di altri giovani non sempre buoni, l'assenza di una guida spirituale, la fatica del discernimento...). A fronte e in queste fatiche il santo dei giovani ci restituisce la chiara percezione di aver vissuto in pienezza l'età giovanile. Insieme a tempi di studio, lavoro, preghiera, apostolato ne descrive i momenti di svago e divertimento (sfide con il santimbanco, giochi di prestigio), dando non poco spazio al racconto delle esperienze di amicizia (Paolo Braje, Guglielmo Garigliano, Luigi Comollo, l'ebreo Giona), la cui frequentazione gli permise di crescere e maturare nella vita cristiana in prospettiva della decisione vocazionale. Talune esperienze, es. la Società dell'allegria, prefigurano iniziative poi implementate e strutturate nella realtà dell'oratorio; fin da ragazzo egli mostra una spiccata sensibilità apostolica/educativa a vantaggio di compagni e bambini più piccoli.

Riflettendo su questo periodo, don Bosco constata di essere stato accompagnato dall'amore del Signore nei momenti gioiosi come nei tornanti più difficili e sofferti. Espressione sintomatica di questa consapevolezza è la frase posta ad introduzione come chiave di lettura delle *Memorie dell'Oratorio* "far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo" e Giovanni si è lasciato condurre docilmente toccando con mano l'affidabilità di Dio. D'altronde gli anni giovanili sono da lui vissuti sotto il segno di una speranza, di un "sogno" capaci di motivare e sostenere le scelte più impegnative. Speranza e fede impastano la sua storia di giovane in crescita, e si consolidano nelle sfide e nei passi che la vita comporta.

b. Tratti peculiari della adolescenza e giovinezza

In alcune opere biografiche o edificanti don Bosco descrive la giovinezza come età della curiosità, della ricerca di svago e novità. Età delle "ragazzate", della volubilità e svogliatezza. Nella vita di Francesco Besucco puntualizza: «È cosa assai difficile il far prendere gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante e anche enorme peso qualunque cosa richieda seria applicazione di

mente. Ed è una grande ventura per chi da giovanetto è ammaestrato alla preghiera e ci prende gusto. Per esso è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni» (Da *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco*).

Tuttavia la giovinezza è anche colta come un'età attraversata da forte tensione ideale, che in un adolescente come Domenico Savio si traduce in desiderio concreto, "bisogno" di santità e "presto" santo... la fretta e l'impazienza tipica di chi è nel fiore degli anni diventano per Domenico stimolo ad aprirsi in breve tempo e quanto più possibile a Dio anziché spingere ad un consumo veloce e vano di esperienze come purtroppo avviene per parecchi adolescenti. Tratti caratterizzanti la cosiddetta verde età sono la delicatezza, la vulnerabilità, una certa inquietudine legata alla necessità di incanalare le energie del cuore e concretizzare aspirazioni e sogni. Vera e propria "primavera della vita", laddove trova la giusta alleanza e corrispondenza con il mondo degli adulti genera nuove azioni e strategie pastorali ed educative: si pensi all'indovinata formula delle compagnie giovanili o all'origine stessa della Congregazione salesiana. Essa, non può essere concepita come un tempo sospeso, trova infatti il suo senso se si determina nelle scelte vocazionali che aprono alla maturità. In definitiva per don Bosco la giovinezza è un'età quanto mai preziosa in funzione dell'esistenza della singola persona e del futuro della società, anche perché è facile constatare come la strada intrapresa negli anni della gioventù, difficilmente si abbandona in età adulta.¹

c. I giovanetti sono grandemente amati da Dio

La comprensione di fede dei propri anni giovanili, l'esperienza pastorale nella Torino dell'Ottocento, l'approfondimento di operette di spiritualità giovanile concorrono a radicare in don Bosco la certezza che i giovani godano di una speciale predilezione da parte di Dio. Essi possono rispondere in maniera straordinaria e sorprendente agli appelli del Signore, sono capaci di accogliere il dono che Cristo fa di se stesso proprio affrontando sfide e dinamiche tipiche del loro essere generazione in crescita. L'amore del Signore, laddove accolto, permette all'adolescente di dar forma nella logica del dono - dunque in pienezza - ai desideri peculiari della sua età (desiderio di protagonismo, di intraprendenza, di relazioni amicali, di festa e di allegria).² Tuttavia la corrispondenza all'amore del Signore non scaturisce in forma per così dire diretta e immediata. Il giovane, secondo quanto don Bosco insegna, riesce a dar vita e realizzazione ai suoi desideri più nobili solo mediante la confidenza e l'obbedienza nei confronti di un adulto autorevole, che gli faccia da guida. Ciò implica da parte dell'adolescente la rinuncia all'auto formazione o auto determinazione, superando il rischio del narcisismo, del ripiegamento su di sé, dell'esaltazione della propria immagine. L'affidamento alla guida permette altresì al giovane di uscire da eventuali crisi o prolungati periodi di scoraggiamento con ricadute sulla propria autostima.

Tutto l'ambiente dell'oratorio è organizzato e finalizzato a favorire la massima apertura degli adolescenti all'amore eccedente del Signore, ciò avviene con l'instaurarsi di una comunità di fede fra giovani e testimoni adulti credibili. Episodi paradigmatici in tal senso si hanno nelle biografie edificanti, narrazioni di una relazione educativa riuscita tra don Bosco e adolescenti quali Domenico Savio, Francesco Besucco, Michele Magone.

¹ "Quella strada che un figlio tiene in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte. *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*" (Dal *Giovane provveduto*)

² Al riguardo la figura di San Domenico Savio è quanto mai istruttiva e rappresentativa; cfr. A. Bozzolo, *Missione e santità di Domenico Savio. Lettura teologica della "Vita"*, in A. Giraud (a cura di), *Domenico Savio raccontato da don Bosco*, LAS, Roma 2005, 113-118. A questo studio rimandiamo per l'approfondimento dei temi da noi semplicemente accennati.

d. I giovani poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi

Nell'Ottocento i termini utilizzati per indicare i giovani a rischio erano molteplici: giovinastri, monelli, oziosi, malconsigliati, discoli, vagabondi, malfattori, mascalzoni, ladri, ladruncoli, biricchini ecc... Ieri come oggi il linguaggio veicola un pensiero. Si pensi a termini oggi in uso quali per esempio "casi sociali", per indicare persone in situazione di svantaggio, o "presa in carico" per indicare l'azione del prendersi cura di qualcuno in continuità nel tempo. Nel linguaggio di don Bosco i giovani a rischio vengono qualificati come "poveri e abbandonati", "pericolanti e pericolosi". Nei primi anni dell'Oratorio spendere la propria vita per questa tipologia di giovani appare agli occhi dei contemporanei una impresa semplicemente "inutile" (Cfr. *Memorie dell'Oratorio*). Gli adolescenti che il prete di Valdocco non solo accoglie ma va a cercare conoscono la povertà nelle sue varie declinazioni e intrecci (economica, sociale, culturale, morale, religiosa, affettiva). L'essere abbandonati specifica il fatto di non avere alcuna risorsa su cui poter contare nel mondo degli adulti, *in primis* i genitori, sovente la situazione di abbandono dice anche il dramma di aver sperimentato il rifiuto da parte delle persone preposte alla cura. "Pericolante" definisce una situazione morale vicina alla corruzione tanto che la persona diventa "pericolosa" per la società. La loro accoglienza comporta inevitabilmente fatiche, rischi e una forte scommessa educativa.

Don Bosco padre dei giovani, richiamerà a più riprese come al centro della sua missione vi siano proprio i più poveri e abbandonati. Nell'oratorio la sollecitudine per gli ultimi determina uno stile di vita e opzioni pastorali all'insegna della sobrietà, della laboriosità, dell'abbandono fiducioso alla Provvidenza. Andare ai poveri comporta avere il cuore libero dall'avidità di beni e persone. "Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno invidierà e niuno verrà a rapirci" (Dal *Testamento spirituale*). Sarà del resto proprio la povertà morale e culturale dei primi oratoriani a motivare la ricerca e convocazione anche di giovani di buona condotta, con una famiglia alle spalle, in grado di dare un valido apporto per lo sviluppo di un ambiente propositivo.³ Nel corso del tempo l'azione educativo-pastorale di don Bosco non mancherà di tener presente tanto i ragazzi in situazione di svantaggio così come quelli più impegnati e promettenti nel bene, ma comunque bisognosi di accompagnamento. La paternità educativa di don Bosco raggiunge il mondo della gioventù così dire a 360°, basta che siate giovani...

La risposta alla povertà giovanile da parte del nostro fondatore non si limita all'offerta di servizi per uscire dall'indigenza. Nella condizione di povertà egli legge un appello cogente alla vita buona, appello che non può trovare soddisfazione con la sola somministrazione di beni materiali o dei mezzi per procurarseli. Il giovane, in fondo, rimane povero finché non accoglie il progetto di amore che Dio ha per lui. L'azione educativo-pastorale mira dunque alla formazione integrale delle generazioni in crescita ma vede tra le sue priorità quella di sostenere e accompagnare i giovani, soprattutto i meno attrezzati, nella loro risposta vocazionale⁴, ciò significa investire per il loro mantenimento e formazione spirituale. D'altra

³ "[1842] Sebbene mio scopo fosse di raccogliere soltanto i più pericolanti fanciulli, e di preferenza quelli usciti dalle carceri; tuttavia per avere qualche fondamento sopra cui basare la disciplina e la moralità, ho invitato alcuni altri di buona condotta e già istruiti. Essi mi aiutavano a conservare l'ordine ed anche a leggere e cantare laudi sacre" (Dalle *Memorie dell'Oratorio*)

⁴ "Il primo esercizio di carità sarà di raccogliere giovani poveri ed abbandonati per istruirli nella santa cattolica religione" (Costituzioni Società di San Francesco di Sales 1860, art. I,3); "Si incontrano poi alcuni giovani talmente abbandonati che per loro riesce inutile ogni cura se non sono ricoverati" (art. I,4); "In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che

parte la fede insegna che dare al povero è dare a Dio, è immettersi nella carità stessa di Dio che si è dato all'umanità; trattenere per sé è privare Dio stesso di qualcosa che gli spetta.⁵

e. Quale *buona* educazione

In numerose lettere collettive don Bosco si rivolge ai giovani dimoranti nelle case salesiane con espressioni quali “Carissimi figliuoli”, “Amati miei figliuoli”, “Miei cari figli” o simili. L’educazione per il santo di Valdocco si traduce in una forma di adozione filiale: l’adulto è chiamato a dare la vita⁶ - cfr. il primo nostro incontro – al giovane che gli si pone davanti come appello di senso, dono e responsabilità. Non parliamo semplicemente di affidamento, ma di adozione per indicare che i legami buoni, pur cambiando le relative espressioni e circostanze nel tempo, restano per sempre. Nella prima esperienza oratoriana i giovani più impegnati erano accomunati dal sentirsi figli di un papà comune, don Bosco, il quale, a sua volta, comprendeva come il suo cammino di santità, la qualità della sua vita⁷ dipendevano proprio da quei giovani ricevuti in dono dall’unico Padre. Affetto e dedizione, autorevolezza e rettitudine di intenzione da parte dell’educatore concorrono a far sì che il giovane si apra al Signore e si dedichi con costanza al suo servizio, nella cura del proprio cammino spirituale e nella dedizione al prossimo bisognoso. L’espressione di matrice biblica “Servire il Signore in santa allegria” sintetizza estremamente bene l’essenza della spiritualità giovanile come proposta da don Bosco. Fra i cattolici dell’Ottocento solo l’educazione fondata cristianamente era concepita come *buona* educazione, diversa e distinta da altre forme di educazione o di filantropia che non ponevano il Signore al centro della crescita del giovane. L’oratorio stesso nasce come *festivo* per far sì che gli adolescenti ivi radunati santifichino la festa partecipando alle celebrazioni e ai momenti di catechesi. E la benedizione di Dio dalla domenica si estende sui successivi giorni e attività feriali.⁸ Non per altro ai tempi di don Bosco la domenica era considerata un giorno specialmente *educativo*⁹, giorno in cui il Signore nei sacramenti offre la sua grazia, educa al senso del bello e della comunità, istruisce e guarisce i cuori dal peccato attraverso la mediazione dei suoi sacerdoti.

Occorre ribadire, a conclusione, che la pratica dell’educazione alla scuola dell’Oratorio di Valdocco lungi dal deviare verso uno spiritualismo disincarnato genera un impegno per la crescita dei giovani in ogni dimensione dell’esistenza non ultima quella professionale. Nel romanzo di don Bosco *La forza della buona educazione* ci si imbatte in un’espressione un po’ riduttiva e semplicistica ma che traduce efficacemente la preoccupazione tutta salesiana per una formazione integrale dei giovani: “Il lavoro fa buoni cittadini, la religione fa buoni cristiani; ma [che] lavoro e religione conducono al cielo”!

mostrano attitudine nello studio (...) Saranno di preferenza accolti i più poveri perché mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi” (art. I,5).

⁵ “Si faccia loro notare che l’opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna è la carità verso ai poveri fanciulli: *uni ex minimis* ad un piccolino abbandonato. Si noti eziandio che in questi tempi mancando i mezzi pecuniari per educare nella fede e nel buon costume gli abbandonati, la S[an]ta Vergine si constitui ella stessa loro protettrice. Ottiene a tali benefattori molte grazie spirituali e temporali, anche straordinarie!” (Dal *Testamento spirituale*)

⁶ “Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita” (Domenico Ruffino “*Cronache dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*”, quad. 5, 10).

⁷ Un’espressione di don Bosco fra tutte: «Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi» (*Memorie Biografiche* IV, 654)

⁸ “La santificazione delle feste è cosa comandata da Dio, e porta seco la benedizione celeste su quanto si fa nel corso della settimana”; al contrario “il guadagno dei giorni festivi porta la rovina su tutto il lavoro della settimana” (Da *La forza della buona educazione*).

⁹ Cfr. “*Oratorio dell’Angelo Custode. Programma*”